

DISCEPOLI, NON SUPERUOMINI

C'è un'antica icona che si trova al Louvre, a Parigi, risalente forse al VI secolo, che a Taizé viene chiamata "l'icona del Maestro e del discepolo", perché raffigura Gesù assieme all'abate del monastero. L'atteggiamento di Gesù esprime la tenerezza del Maestro che accompagna il discepolo nel suo cammino. E tuttavia, lo stesso braccio di Gesù, visto assieme allo spazio scuro che lo separa dal discepolo, rappresenta distintamente una croce. Mi pare non ci sia immagine più bella per illustrare le parole di Gesù che oggi ci vengono offerte: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò ristoro. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». Il giogo, che rendeva bene la condizione degli sconfitti, ridotti in schiavitù, qui assume un altro significato. Non è più uno strumento crudele di



sottomissione, non evoca un peso insopportabile, fatto di prescrizioni e di regole. Per quanto appaia quasi una contraddizione, è un giogo "dolce", un peso "leggero". È la vicinanza che ci viene assicurata in qualsiasi frangente della nostra esistenza. È la prossimità che ci viene garantita, senza essercela meritata: quando sperimentiamo la nostra fragilità, la nostra infedeltà, il nostro fallimento. Gesù sa bene quanto siano deboli le nostre spalle e come non reggano carichi troppo pesanti. Quel braccio è la sua misericordia inesauribile, è il perdono offerto sempre, è l'amore simile a un fuoco che non si spegne mai. Gesù stesso, nella prima parte del vangelo di oggi, afferma che i sapienti, gli intelligenti, i dotti non ci arriveranno mai. Possono farlo solo i "piccoli", i semplici, i poveri, ma per grazia, perché il Padre lo ha rivelato a loro. È un'esperienza che fa entrare, un poco alla volta, nel mistero di Dio: rischiarare il suo Volto, manifesta la sua volontà, il suo disegno di amore. Perché è offerta ai "piccoli"? Semplice: perché si fidano di Dio, perché si mettono nelle sue mani, perché non contano su se stessi, ma su di lui. E le sue mani sono delicate, piene di affetto, ben diverse da quelle degli uomini. Non sono mani chiuse, avere, preoccupate solo di trattenere quello che stringono, ma mani aperte, che donano con larghezza e a profusione. Non sono indici puntati sugli altri, per redarguire, ma mani che assolvono e che offrono perdono. (don Davide Arcangeli)

Domenica prossima, 12 Luglio 2026, 15^a del Tempo Ordinario,

IL VANGELO SARÀ **MT 13,1-23**

N° 27
2026

Memento !

Domenica 5 Luglio



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 11, 25-30) In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».



- ⇒ **PRIMA LETTURA** L'oracolo profetico di Zaccaria si riferisce ai tempi ultimi in cui il re messianico porterà pace universale e definitiva. Egli agirà in nome di Dio e la sua venuta procurerà gioia ed esultanza nella città santa che attende la salvezza.
- ⇒ **SECONDA LETTURA** In virtù del battesimo, siamo innestati in Cristo e riceviamo il dono dello Spirito di Dio che abita in noi. Questa «creazione nuova» dei battezzati determina un modo nuovo di stare al mondo e di prendere le decisioni.
- ⇒ **VANGELO** Mentre il Vangelo di Matteo inizia a registrare un'opposizione sempre più marcata nei confronti di Gesù, egli si abbandona invece alla lode per il modo provvidenziale in cui il Padre, attraverso di lui, dispiega la manifestazione del proprio volto.



E IL PICCOLO È NEL GRANDE E IL GRANDE È NEL PICCOLO

RISTORARSI, TERREMOTARSI

*L'incontro con Te, Mio Signore,
è al contempo ristoro ed evento sismico:
sento la pienezza mentre mi chiedi di fare vuoto,
avverto tutto traballare
mentre trovo finalmente quel che non muta.
E il più grande dissesto dentro cui mi porti è un cedimento:
mi chiedi una resa che ha a che fare
col mutamento di misura, di misure.
L'incontro con Te è ricapitolazione,
nella forma di nuovo dimensionamento:
il grande è piccolo, il piccolo è grande.*

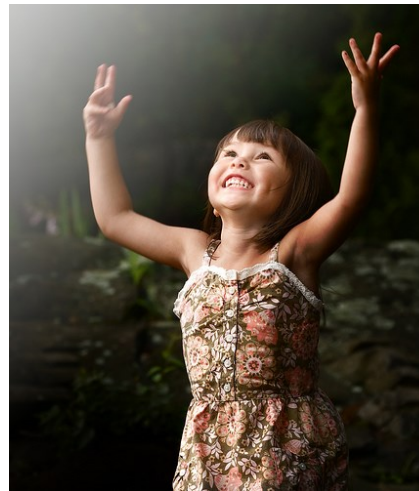
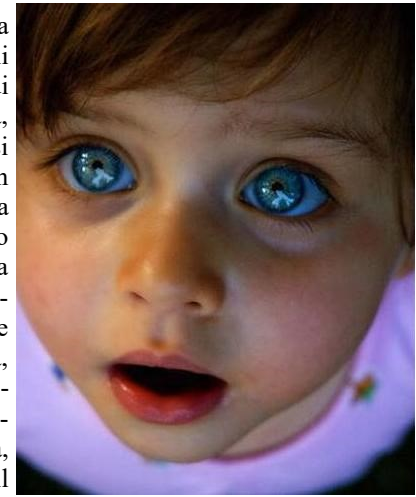
NOSTRO SIGNORE DEI PARADOSSI L'incontro con Gesù vivo e vero lascia segni chiari, tanto lievi



quanto potenti: e tra essi, il più vivido ha a che fare col cambio di misura, di misure. Come nelle intuizioni di Teresa di Lisieux l'incontro con l'Onnipotente ha la forma del paradosso della piccola via: non possedere ma lasciare andare, non indicare ma lasciarsi condurre, non dominare ma farsi mietero. Paradossale, sì, che il tocco dell'eternità, incarnandosi, non assuma la forma che noi ci aspetteremmo: un Dio grandioso, irretito nella dottrina, inquadrato e inquadrante in regimi senza scalfitture. Paradossale, sì, che invece ci inviti al ridimensionare, a dare forme e dimensione nuova a noi stessi, e poi a tutte le cose: a ricapitarle – e a ricapitolarci – alla luce di un registro che non ha più le entrate

e le uscite. **LA DEIFICAZIONE DEGLI OBIETTIVI** Diventare piccoli, in matura o persino veneranda età: eccolo, l'ulteriore paradosso del suo invito a morire e resuscitare già da adesso, qui. Cosa può voler dire nelle nostre biografie? Ridimensionare le nostre aspettative, cedere le metrature: talvolta, senza averne consapevolezza, carichiamo gli altri e noi stessi di misure che deificano obiettivi e idolatrano i nostri bisogni di riconoscimento. Aspiriamo a risultati, vetrine di ogni tipo, piedistalli che chiamiamo buone azioni. Come il giovane ricco: solo il tanto, il visibile, il visto, il riconosciuto sembrano farci sentire grandi. **IL CORTOCIRCUITO DELLA GRANDEZZA** Curioso che il Dio dell'universo ci esorti a deporre la grandezza: zona sismica assoluta questo suo annuncio che scoperchia e lascia aperti, esposti, nudi e per questo poveri. Cosa intende dicendoci di vie assurdamente piccole mentre ci chiama con lui all'eternità? La nostra mente va in cortocircuito: come può essere che il grande è nel piccolo, e il piccolo è nel grande? Invero, la fisica quantistica, come l'alchimia, non se ne stupisce: non c'è contraddizione nella di Lui contraddizione. Perché tutto il Vivente – tutta la creazione – ha questa caleidoscopica forma: non ha la nostra misura, e non misura. **RISCRIVERE LA MISURA DELLA MATURITÀ** Ma ancora la nostra mente chiede logica spiegazione: come può essere che il piccolo è grande, e il grande è piccolo? Non è regressione, non è infantilismo il suo invito: è un'altra maturità. Quella di chi lascia andare il potere, che in mille forme ci possiede. Quella di chi, come i bambini, cerca l'essenza del vivere e sperimenta che il vero pieno è nel vero vuoto, e che il vero vuoto è il vero pieno. Arriva così un altro paradosso:

LA CONTEMPLAZIONE E IL RAPIMENTO Come? Come una bambina e un bambino che – liberi dalla seduzione degli schermi di uno smartphone – conoscono ancora capacità di contemplazione e rapimento: farsi rapire da ciò che libera, eccolo il segno dei piccoli. Rapire, non abbagliare: farsi portare con pienezza nella vertigine del vuoto. Eccolo un bambino che si incanta – e così non si astrae, ma si radica – guardando una nuvola in una pozzanghera e lasciando che il senso sia rivelato, non confezionato. Eccola una bambina che senza potere o poteri sa guardare e farsi trasformare dalla fiamma della domanda. Senza presunzione di coincidenza tra santità e approdo, tra felicità e stabilità, tra sé e possesso. **CEDERE, IL VERBO DELLA GRAZIA** Ecco la via dei piccoli: non misurarsi per risultati. Non pensare per primati. Giocare dicendo alla vita – in presenza, radicamento e gratitudine – che è sacra. In tutto vedere il sacro, in tutto celebrare, anche nell'ora degli abissi, mantenere la disposizione a giocare. A giocarsi. Ovvero? A cedere il potere dell'io: cedere, dismettere, arrendersi. Tutti verbi di sconfitta, nella logica del grande che si fa solo nel grande. E invece verbi di grazia e celebrazione nella logica paradossale del Dio grande che si fa – si fa: continua



a crearsi, a crearci – piccolo nel piccolo. **DALL'INGENUITÀ ALL'INNOCENZA** La sua via dei piccoli non è ingenuità, ma innocenza. Non l'ingenuità di chi non sa, non ha conosciuto. Bensì l'innocenza di chi sa – di chi ha conosciuto, per età e per attraversamenti di abissi – la seduzione e l'abbaglio della grandezza che ti urla e anche ti sussurra che esisti solo se ti magnifici. È l'innocenza di chi conosce e sa la fascinazione che dà il grandioso: e ha scelto, dopo l'incontro con Gesù vivo e vero, il tesoro nella resa, la ricchezza nella cessione: perché ha visto che la grandezza/grandiosità mentre ti dà, ti toglie, e mentre ti dà, ti possiede. E allora, da adulta e adulto libera e libero, riceve dallo Spirito investitura alla pienezza della propria natura, che è la capacità di celebrazione, e così passa dalla trasformazione fondamentale: dal magnificarsi, al magnificare.

AGENDA della SETTIMANA

DA GIOVEDÌ 9 A DOMENICA 12 **CAMPO DIOCESANO ADOLESCENTI**
DA SABATO 11 A SABATO 18 **CAMPO DIOCESANO ACR**

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



DIO HA SPEZZATO IL MIO ORGOGLIO,
HA APERTO IL MIO CUORE ALL'AMORE!